

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Parlare di Ledro e andare con l'immaginazione ai tempi preistorici delle palafitte è un percorso mentale comune a generazioni di trentini. Dai ricordi delle lezioni di storia alle scuole elementari, emerge l'immagine della capanna in paglia protesa sulle acque del lago e la serie di recipienti in terracotta allineati nel museo. In effetti le palafitte di Ledro rappresentano un punto cardine della preistoria provinciale, ma anche nazionale ed internazionale, sia per gli aspetti propriamente archeologici sia per il significato culturale del sito inteso nel suo senso più vasto. Il villaggio palafitticolo non è comunque l'unica testimonianza dell'antica frequentazione umana nella valle, che offre una discreta documentazione archeologica sia dal punto di vista geografico sia da quello cronologico, seppure non così cospicua come la limitrofa area del basso Sarca. Non è opportuno in questa sede ripercorrere le vicende dell'antichità in Trentino, tanto più per il fatto di avere a disposizione degli strumenti bibliografici aggiornati, completi ed adatti ad ogni fascia di utenza, con cui affrontare la storia provinciale fin dai tempi più remoti¹.

La Val di Ledro, sospesa tra i profondi solchi vallivi del fiume Chiese e del lago di Garda, rappresenta un relitto morfologico di un'antica valle ridisegnata nei suoi limiti orientali ed occidentali dalla ulteriore modellazione delle glaciazioni quaternarie. All'estremità orientale, il lago di Ledro rappresenta senza dubbio l'elemento ambientale più evidente e caratterizzante². Dalla constatazione che il suo emissario, il Ponale, ha segnato a varie quote il limite di sfioramento nello sbarramento morenico a valle, si può dedurre che in passato lo specchio lacustre era più grande dell'attuale. L'utilizzazione a scopo idroelettrico delle acque ha portato nel tempo a vaste modifiche al lago, riducendolo in passato alla sola funzione di serbatoio per la centrale idroelettrica del Ponale situata a Riva del Garda, mentre oggi ne sono da tutti riconosciuti i valori naturalistici, paesaggistici e turistico-economici.

E' naturale ipotizzare che la valle, fin dalla preistoria, sia sempre stata attraversata da importanti vie di comunicazione che permettevano, attraverso un percorso alternativo al lago di Garda, il contatto tra l'area benacense e le Valli Giudicarie, Storo, il lago d'Idro con l'intero bacino del Chiese fino alla pianura bresciana. Allo stesso modo di particolare importanza risultò la via della Val di Concei, attraverso il passo di Bocca di Trat, verso Campi di Riva, Pranzo e il basso Sarca³. La frequenza e la dislocazione delle testimonianze archeologiche accompagnano, in qualche modo delineandone il tracciato, questi antichi percorsi. Contrassegnano inoltre quelle località in cui maggiori sono risultate le caratteristiche favorevoli all'insediamento⁴, tanto che ancora oggi gli abitati storici sorgono su quelle aree prescelte già da tempi remoti, mantenendo dunque un legame tangibile con il passato.

¹ *Storia del Trentino* 2000; *Storia del Trentino* 2001; *Storia del Trentino* 2004 e relativa bibliografia.

² Cfr. in questo volume le *Note geografiche* di Luciano Buzzetti in questo volume.

³ DAL RI-PIVA 1987, p. 276.

⁴ FURLANELLO-LECCA-ZAMBONI 2004, p. 246.

Risalgono alla fine del 1800 i primi rinvenimenti archeologici relativi ai comuni di Concei, Pieve di Ledro e Tiarno di sotto, mentre a partire dal secolo scorso risultano essere più numerose le attestazioni per i comuni di Bezzecca, Tiarno di sotto e Molina di Ledro.

A tutt'oggi le testimonianze più antiche che interessano il popolamento della zona risalgono al Neolitico medio-recente: in base a due datazioni al Carbonio 14 effettuate su campioni lignei prelevati nella palafitta di Molina di Ledro durante gli scavi del 1980⁵. Sembra infatti, che si possa ipotizzare per l'insediamento palafitticolo di Molina di Ledro una frequentazione a partire appunto dalla seconda metà del V millennio a.C. Questo dato, secondo gli archeologi⁶, sembra essere confermato anche dalla presenza fra i materiali inediti degli scavi Battaglia Nicolussi del 1937 di industria litica riferibile a questo periodo. Se ulteriori ricerche e indagini confermeranno questi dati, si potrà parlare anche per l'abitato palafitticolo di Molina di Ledro, come già per quello di Fiavé⁷, dell'esistenza di abitati in ambienti umidi a partire già dal Neolitico medio-recente.

Per la zona presa in esame risultano essere sicuramente più numerosi i rinvenimenti riferibili all'età del Bronzo. Oltre alla nota area palafitticola situata presso il lago omonimo nel comune di Molina di Ledro, si segnala il *Dòs de lana*⁸ nel comune di Pieve di Ledro. Si tratta di un promontorio terrazzato sulla riva settentrionale del lago di Ledro che fu già oggetto di sondaggi da parte di Raffaele Battaglia nel 1937. Nel 1967 furono effettuati altri sondaggi da parte di Giacomo Zanolli⁹, da cui si rinvennero, oltre ad abbondante ceramica, tracce di strutture quali pali confitti verticalmente e una massicciata di pietre. Si potrebbe dunque trattare di ciò che rimane di un piccolo insediamento. Nell'estate del 1997 sono stati recuperati da Franco Bonomi e Tullio Pasquali¹⁰ frammenti di grandi contenitori decorati con cordoni plastici, parte di un boccale globoso e una punta di freccia di selce spezzata alla punta. I resti materiali rinvenuti appartengono all'antica età del Bronzo (XXII-XVI secolo a.C.).

Da Lenzumo, in Val di Concei, località *Meriz*, si ha notizia del rinvenimento sporadico di un'ascia ad alette corte che in base alla tipologia¹¹ si può attribuire ad un momento di transizione dal Bronzo Medio al Bronzo Recente (XIV-XIII secolo a.C.). Sempre da Lenzumo, ma da località non precisata, proviene un pugnaleto¹² in bronzo con lingua da presa ed un ribattino alla base della lama.

Una spada in bronzo con impugnatura a codolo¹³ datata al Bronzo Recente Finale (XIII – XII secolo a.C) è stata rinvenuta, assieme ad altre due spade di cui si è persa traccia, nella località Cornesei frazione Mezzolago del

⁵ MOTTES-NICOLIS 2003, pp. 239-242; CORTESI-LEONARDI 2001.

⁶ MOTTES-NICOLIS 2003 p. 242.

⁷ PERINI 1984, pp. 47-51; PEDROTTI 2001, p. 161, MOTTES-NICOLIS 2003, pp. 241.

⁸ DAL RI 1973 b.

⁹ ZANOLLI, 1967.

¹⁰ BONOMI-PASQUALI 1998.

¹¹ Ascina, conservata al Museo del Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni Provinciali (N. inv. CBTn 3828); MARZATICO 1988, p. 19 fig. 26.

¹² BONOMI-PASQUALI 1988, p. 19 fig. 26.

¹³ DE MARINIS 1972, pp. 80-85, fig. 5.4; MARZATICO 1988, p. 21 fig. 28; MARZATICO 2001, pp. 394-395, VALZOLGER 2004.

comune di Pieve di Ledro. La spada, che è stata rinvenuta nel lago, potrebbe essere inserita, secondo Marzatico¹⁴, nel fenomeno, di dimensione europea che, nel periodo compreso fra il XVI-XII secolo a.C., ha visto la deposizione culturale di armi in corsi d'acqua e laghi. Bisogna inoltre ricordare che dal Dos de Pur¹⁵ proviene un'ascia in bronzo ad alette mediane datata al Bronzo medio (XVI-XIV secolo a.C.).

Si hanno ancora notizie¹⁶ di una cuspidi di lancia in bronzo con innesto a cannone e alette laterali e di un'ascia, anch'essa in bronzo, a margini fortemente rialzati rinvenuti in Val Fontanine nel comune di Molina di Ledro. I materiali furono rinvenuti circa tre chilometri ad Ovest del lago di Ledro e sono databili genericamente al Bronzo finale¹⁷.

Di grande interesse, anche per la presenza sul sito di una struttura museale, è la famosa area palafitticola situata sulla sponda Sud-orientale del lago di Ledro datata al Bronzo antico (XXII-XVI secolo a.C.) e medio (XVI-XVI secolo a.C.). Da sempre la zona ha presentato fitti pali che, in parte, emergevano dall'acqua soprattutto in corrispondenza dell'emissario. Per la prima volta i resti archeologici della palafitta vennero alla luce nel 1929, anno in cui il livello delle acque subì un forte abbassamento in seguito a lavori per la costruzione di un canale artificiale che, nei periodi di siccità, doveva alimentare la centrale idroelettrica del Ponale. Un secondo abbassamento si ebbe tra l'autunno e l'inverno del 1936-37 e in questa occasione la palafitta si mostrò in tutta la sua estensione di circa 5.000 mq.

E' del 1930¹⁸ la prima notizia di Ettore Ghislanzoni sugli scavi presso la palafitta condotti dallo stesso autore, allora Soprintendente alle antichità delle Venezie, il quale aveva eseguito nel 1929 un primo scavo di assaggio su un'area di 500 mq.

Dal gennaio al giugno del 1937 venne eseguito, ad opera di Raffaele Battaglia per la Regia Soprintendenza alle Antichità di Padova, il primo scavo in estensione su di un'area di 4500 mq, che mise in luce circa 10.000 pali lignei.

Successivi interventi di scavo su aree meno estese si ebbero nel 1957, 1961, 1965, 1967, 1980 e più recentemente nel 2003. Purtroppo nell'area della palafitta sono stati anche eseguiti ad opera di clandestini scavi e ricerche abusive.

La fonte principale di informazioni relative alla palafitta di Molina di Ledro è sicuramente la pubblicazione di Raffaele Battaglia del 1943¹⁹: una monografia che presenta gli scavi condotti, la stratigrafia e i contenuti del deposito nonché la cronologia dell'abitato.

La monografia di Jürg Raghet, che nel suo lavoro "Der Lago di Ledro im Trentino" del 1974 riprese in esame e descrisse tutto il materiale rinvenuto nella palafitta sia edito sia inedito e fornisce a tutt'oggi il quadro più completo e documentato sulle palafitte di Ledro. Molti autori²⁰ si

¹⁴ MARZATICO 2001, p. 394.

¹⁵ DE MARINIS 1972, pp. 80-85, fig. 5.3. N. Inv. CBTn 1583.

¹⁶ DE MARINIS 1972, pp. 80-85.

¹⁷ MARZATICO 1988, pp. 23-24, fig. 31.

¹⁸ GHISLANZONI 1930.

¹⁹ BATTAGLIA 1943.

²⁰ Un quadro esaustivo della storia degli studi sulla stazione palafitticola di Ledro si trova in TOMASI 1982. Per aggiornamenti sulle datazioni al radiocarbonio si veda CORTESI-LEONARDI 2001.

occuparono della stazione palafitticola studiandone i diversi aspetti: l'abitato, i reperti ceramici, litici e in metallo, la fauna, i resti organici, i pollini, le datazioni sui legni, ma altre preziose informazioni, come ricorda lo stesso Tomasi²¹ "sono rimaste inelaborate negli intendimenti degli studiosi".

Gli scavi regolari che indagarono un'area di circa 4200 mq hanno documentato la presenza di circa 15000 pali lignei appuntiti e conficcati nel limo e un impalcato aereo di 36 mq. Non sono ancora presenti invece dati con informazioni sulla forma della palafitta: confronti etnografici propongono una struttura rettangolare dell'abitazione. Il tetto doveva essere ricoperto dal fogliame nastriforme della canna palustre.

Tra i manufatti presenti nella stazione lacustre sono numerosissimi quelli in ceramica rappresentati da recipienti per uso domestico: orci troncoconici per derrate alimentari, boccali, ciotole, tazze, coppe, bassi recipienti di forma quadrata, colini o bollitoi per il latte di forma conica, oltre che pesi da telaio, fusaiole, rocchetti che testimoniano la pratica della tessitura. Sempre realizzati in argilla sono mestoloni o cucchiali per il trattamento del bronzo, crogioli, ugelli e qualche forma di fusione che documentano l'attività metallurgica. Completano i manufatti fittili dischetti, forse utilizzati come gioco e tavolette rettangolari decorate ad impressione di cui non è ancora chiara la funzione.

I rinvenimenti di oggetti in bronzo sono particolarmente numerosi: fra gli strumenti i più rappresentati sono le asce e i pugnali dalla raffinata fattura e decorazione. Ben documentati sono gli ornamenti fra cui menzioniamo gli spilloni di varia foggia e dimensione, i fili di bronzo avvolti a spirale e i diademi bronzei che, molto probabilmente, venivano portati sulla testa sia che come elemento decorativo ma anche come "status symbol" e quindi come segno distintivo di rango.

A scopo esclusivamente ornamentale sono inoltre i numerosi vaghi in ambra rinvenuti nell'insediamento.

Oggetti in selce sono ben rappresentati benchè sia ormai diffuso il bronzo utilizzato come materiale nelle più diverse attività: si tratta di pugnali, punte di freccia di diversa tipologia, raschiatoi, elementi di falchetto oltre a numerose lame e schegge atipiche. Gli strumenti in pietra levigata sono documentati da rare asce di piccole dimensioni. In pietra sono realizzati anche i lisciatoi, le macine, i macinelli, i percussori, i martelli oltre alle pietre e ai pilastrini destinati ai focolari.

In osso e in corno sono realizzati punteruoli, spatole, aghi, fibbie, bottoni, pettini, cerchietti ornamentali e *brassard* da arciera, vale a dire placche a protezione del braccio.

Di notevole interesse sono inoltre, sia per la rarità della loro conservazione sia per l'eccezionale stato di conservazione, i numerosi reperti in fibre vegetali²² che ci testimoniano la pratica della tessitura: frammenti di tessuti in lino a volte decorati con inserti vegetali, fascette in fibre vegetali, un gomito e, assolutamente straordinario, il rinvenimento di una fascia di tessuto in lino, probabilmente una cintura, con frange e occhiello alle due estremità.

Fra i manufatti lignei meritano particolare menzione un aratro e una canoa monoxile oltre ai numerosi oggetti

²¹ TOMASI 1982, p. 31.

²² BAZZANELLA-MAYR 1995, pp. 114-123; BAZZANELLA-MAYR 2003.

utilizzati sia in ambito domestico sia per altre attività: archi, mastelle, falcetti, frullini, mazze, martelli, manici per accette e asce, bastoni sagomati oltre a ciotole nei diversi stadi di lavorazione, fatto che ha permesso di ricostruirne la catena operativa.

La fauna è rappresentata da un'alta percentuale di animali domestici, bue, capra-pecora, maiale e cane e in misura minore di quelli selvatici, fra cui si ricorda l'orso bruno, il cervo, il capriolo, il camoscio e la volpe. Le particolari condizioni ambientali hanno favorito la conservazione di numerosi resti vegetali che hanno permesso di delineare un quadro dell'alimentazione delle popolazioni che qui erano vissute. Fra le specie documentate si trovano il frumento, l'orzo, il miglio, il nocciolo, il faggio, la quercia, il carice, la rosa, il pero selvatico, il lampone, il tiglio, la vite, il corniolo e il sambuco. Straordinari sono inoltre i rinvenimenti delle cosiddette "pagnottelle" di farina di frumento, carbonizzate, e i fondi di vaso con i resti di vegetali anch'essi in analoga situazione.

I numerosi materiali sono attualmente conservati e visibili presso il Museo delle Palafitte di Ledro, il Museo Tridentino di Scienze Naturali a Trento, il Castello del Buonconsiglio a Trento e il Museo Civico di Riva del Garda.

Nel 1946, in seguito ai lavori di sbancamento lungo il pendio morenico ad Est della conca occupata dal lago e a pochi metri di distanza della zona palafitticola, vennero alla luce i resti discretamente conservati di 5-6 inumati. Gli individui erano in posizione flessa, distesi sul fianco destro, con la testa rivolta alla sommità del colle cioè verso Nord Est e i piedi verso Sud Ovest. Le sepolture erano coperte da pietre di grandi dimensioni. Nelle sepolture non sono stati rinvenuti oggetti di corredo. In base alla posizione degli scheletri le inumazioni sono state attribuite genericamente all'età del Bronzo. Le sepolture del 1946, come quella rinvenuta una decina d'anni dopo lungo il pendio della collina opposta, sulla destra dell'alveo del Ponale, a poche centinaia di metri dalla palafitta, hanno indotto gli archeologi a pensare che si trattasse della necropoli, o di una delle necropoli, dell'abitato²³.

Nel 2003, come già ricordato, sono state avviate nell'area dell'insediamento palafitticolo nuove ricerche, che saranno oggetto di prossima pubblicazione, e che hanno accertato, contrariamente a quanto ormai si pensava, la presenza di depositi ancora intatti dal punto di vista stratigrafico.

Il persistere del popolamento della zona nelle epoche successive è documentato dai rinvenimenti dell'età del Ferro provenienti dai comuni di Molina di Ledro e di Pieve di Ledro. Dalla località Mezzolago nel comune di Pieve di Ledro si ha notizia di un'ascia in bronzo²⁴ ad alette, datata secondo de Marinis al Bronzo finale²⁵ (XI-VIII secolo a.C). Dalla stessa località proviene uno spillone a globetti e costolature alternate, con fermapièghe, del VII-inizi VI secolo a.C.²⁶

Dal lato Nord occidentale del lago di Ledro, nei pressi del canale in cemento che convoglia le acque del torrente

²³ DAL RI 1976; NICOLIS 2001, p. 354; DE MARINIS 2003, p. 5.

²⁴ DAL RI 1973, p. 243; MARZATICO 2001a, p. 443.

²⁵ DE MARINIS 1972, p. 84, fig. 5.2; MARZATICO 1988, p. 25. N.inv. CBTn 1584.

²⁶ MARZATICO 1988, p. 25; DE MARINIS 1972, p. 84, fig. 5.1. N.inv. CBTn 1583.

Assat, sono venute alla luce²⁷, durante un periodo di massimo svasso delle acque, chiazze scure che sono state poi identificate con una grandissima quantità di frammenti ceramici. Si trattava di uno strato antropico che presentava oltre ai residui ceramici, valve di conchiglia d'acqua dolce, pietrame, frammenti di intonaco (argilla di impasto omogeneo, molto dura e compatta) con la presenza di tracce di parti in legno e resti di pali di piccole dimensioni disposti parallelamente alla riva, che fanno pensare alla presenza di un insediamento localizzato su bonifica. I frammenti ceramici qui rinvenuti sono datati al VII-VI secolo a.C.²⁸.

La Val di Ledro, così come il Basso Sarca e le valli Giudicarie, in età romana era compresa dal punto di vista amministrativo nel municipio di Brescia. Le testimonianze archeologiche giunte fino a noi, interessano i territori di tutti i cinque comuni considerati, e provengono in prevalenza da corredi tombali. Un minuzioso lavoro di catalogo dei rinvenimenti tardoantichi e altomedievali della Val di Ledro, al quale si fa più volte qui riferimento ed a cui si rinvia per maggiori informazioni, è stato condotto grazie all'attenta ed appassionata opera di Giuseppe Piva in occasione della pubblicazione dell'insediamento altomedievale di *Vólta de Bèsta* denominato "Ledro B"²⁹. E non si può che esseri concordi con l'autore, quando considera auspicabili nuove ricerche nella valle, in particolare nelle necropoli delle quali si conosce la localizzazione, per aumentare i dati e le conoscenze archeologiche dell'intera area, alla luce di un quadro scientifico più aggiornato.

Da Bezzecca, in località *Dar*³⁰, da Locca nel comune di Concei³¹, da Molina presso la ex Fabbrica di magnesio e in località Pré-Chiesa di San Giacomo-via nuova³², dal centro storico di Pieve e lungo la strada per Bezzecca³³, a Tiarno di sotto nelle località *Tóf dei òs*³⁴ e *Cèches*³⁵, si ricordano presenze di sepolture di età romana e tardoantica.

Sono state invece documentate strutture forse pertinenti ad edifici a Molina presso l'ex chiesa di S. Vigilio³⁶ e in località *Canalèt* a Pur di Pieve di Ledro³⁷.

Grazie ai reperti, in realtà non molti giunti fino a noi, è possibile tracciare un percorso cronologico abbastanza ampio. Segnaliamo, a puro titolo di esempio, tre casi che da soli danno conto di una continuità temporale in ambito romano di circa cinque secoli, legata, se non proprio per la prima età imperiale ad insediamenti di un certo rilievo come appare invece per l'epoca tardoantica, alla presenza di una trafficata rete viaria. Dalla necropoli in località *Cèches* a Tiarno di sotto, una fibula "a delta" databile circa al I sec. d.C.³⁸, da Pré due anelli in argento, entrambi con castone in

²⁷ DAL RI 1973.

²⁸ MARZATICO 2001, p. 440; DAL RI 1973, p. 243.

²⁹ DAL RI-PIVA 1987, pp. 266-345.

³⁰ ROBERTI 1931, p. 74; ROBERTI 1954, p. 24.

³¹ DAL RI-PIVA 1987, p. 280.

³² DAL RI-PIVA 1987, p. 283.

³³ ROBERTI 1954, pp. 26-27.

³⁴ ROBERTI 1954, p. 40.

³⁵ TABARELLI 1887, pp. 224-229.

³⁶ DAL RI-PIVA 1987, p. 283.

³⁷ DAL RI-PIVA 1987, p. 282.

³⁸ N. Inv. CBTn 4133.

pasta vitrea, databili al III sec. d.C.³⁹; una guarnizione circolare traforata in bronzo con tracce di doratura, da Pré in località *Fosine*, databile all'epoca tardoantica IV-V sec. d.C.⁴⁰

Da ultimo ricordiamo il rinvenimento negli anni Quaranta, sulla sponda settentrionale del lago, di un'ara in calcare locale con dedica a *Medilavinus*, divinità attestata qui per la prima volta, sconosciuta al pantheon romano e della quale, se non una probabile generica origine celtica, si ignorano caratteri ed attributi⁴¹.

Particolarmente numerose ed interessanti le testimonianze dell'epoca altomedievale, sia per la presenza di reperti provenienti da necropoli, sia per il ritrovamento, fatto questo senz'altro rarissimo, di strutture abitative in legno individuate in sponda al lago⁴².

Nel comune di Bezzecca si ricorda una necropoli altomedievale rinvenuta attorno al 1920 in località *Còsta*, *Via dei Tuf*⁴³. Ben più considerevoli i ritrovamenti, sempre da necropoli, nel comune di Concei, precisamente da Lenzumo, Enguiso e Locca⁴⁴. Si tratta di materiali vari appartenenti ai corredi deposti nelle tombe, dei quali tuttavia non disponiamo di precise indicazioni di rinvenimento, trattandosi di semplici recuperi in occasione di lavori di sterro eseguiti attorno al 1895 e al 1898. Tra i pezzi di maggiore pregio ricordiamo una coppia di orecchini a cestello⁴⁵ in argento databili al VI-VII sec. d.C.⁴⁶, quindi una collana di 90 perle di pasta vitrea policroma, una è in osso, databile al VII sec. d.C.⁴⁷ ed altre due perle in pasta vitrea policroma⁴⁸ delle quali una a forma trilobata. Particolarmente numerose e di particolare interesse per gli studi archeologici sono le fibule. Una foggia particolare di queste spille, poste a chiusura del mantello, è stata denominata dagli studiosi appunto come "tipo Lenzumo", in forza della massima concentrazione di esemplari rinvenuti in questa località. Sono fibule realizzate in bronzo e databili al VI sec. d.C., anche definite "a staffa di tipo goticizzante" in quanto imitazioni di modelli solitamente più elaborati e in metalli preziosi propri della tradizione gota. Presentano una piastra di testa semicircolare con cinque bottoni posti a raggiera, una piastra di piede romboidale con due appendici circolari sui due vertici esterni, un piede sagomato con terminazione fusiforme. La superficie della fibula presenta decorazioni varie a tratteggi, volute, serie di punti. Gli archeologi definiscono tale modello una produzione prettamente locale ad imitazione delle fibule a staffa germanico-gotiche. Allo stesso modo sono considerate altre fibule definite "di tipo trentino" o anche "a braccetti", databili al VI-VII sec. d.C., che si differenziano dal "tipo Lenzumo" per la staffa di piede a forma trapezoidale e per la presenza appunto di due braccetti con terminazione a

³⁹ N. Inv. CBTn 4912-4913. *Ori delle Alpi* 1997, p. 491.

⁴⁰ *Ori delle Alpi* 1997, p. 506.

⁴¹ *Inscriptiones Italiae* 1986, 1059; PACI 1993, pp. 130-133; PACI 2000, p. 463.

⁴² Si tratta dell'insediamento di *Vólta de Bèsta* a Molina.

⁴³ DAL RI-PIVA 1987, p. 279.

⁴⁴ Notizie dettagliate in AMANTE SIMONI 1984, pp. 42-44; DAL RI-PIVA 1987, pp. 280-282.

⁴⁵ Su questo tipo di orecchini, in oro o argento, si veda POSSENTI 1994.

⁴⁶ N. Inv. CBTn 4357-4358, da Lenzumo 1898; *Ori delle Alpi* 1997, p. 519.

⁴⁷ N. Inv. CBTn 3484, da Lenzumo 1895; *Ori delle Alpi* 1997, p. 517.

⁴⁸ N. Inv. CBTn 4364-4365, da Lenzumo 1898.

bottone nel punto di attacco dell'arco con la staffa stessa⁴⁹. Nelle collezioni del Castello del Buonconsiglio da Lenzumo provengono almeno cinque esemplari ben conservati di fibula "tipo Lenzumo"⁵⁰ e tre di "tipo trentino"⁵¹. Da Enguiso, o forse da Locca, provengono tre esemplari del "tipo trentino" conservati presso il Museo Civico di Rovereto⁵² e, sempre nel medesimo Museo, da Enguiso una fibula a braccia uguali, in bronzo, databile al VII sec. d.C.⁵³. Tra gli altri numerosi reperti da Lenzumo, in bronzo e in ferro (anelli, lamine, catenine, lame di coltello, ecc.) segnaliamo un rasoio a serramanico con lama in ferro e lamine del manico in bronzo decorate con serie di punti e cerchietti⁵⁴, e il puntale in bronzo, decorato a sbalzo, di una guaina di coltello⁵⁵. Sempre da Lenzumo, nel 1986 si rinvenne una sepoltura ad inumazione dalla quale provengono una fibula a disco ed alcuni frammenti di lamina in bronzo⁵⁶.

Dal comune di Tiarno, si ricorda in località *Bri* il rinvenimento nel 1971 di una sepoltura in nuda terra, nel cui corredo figuravano una fibula a disco e due orecchini in bronzo a cappio singolo⁵⁷. Documentazione più consistente e precisa è invece disponibile per i rinvenimenti di Tiarno di sotto, lungo la via detta *Via de Cèches*. Di questi recuperi abbiamo un dettagliato resoconto, contemporaneo ai lavori, ad opera del Tabarelli⁵⁸, al quale si rimanda per le molte e preziose informazioni⁵⁹. Lungo la *Via de Cèches* dunque, nel 1885 dei lavori di rettifica della strada stessa, ritenuta coincidente con il tracciato di età romana, portarono alla luce un'estesa area, lunga circa 90 metri, interessata dalla presenza di sepolture riferibili a più epoche, disposte dalle più antiche alle più recenti da oriente ad occidente. Dalle necropoli di *Cèches* infatti provengono reperti databili dall'età del Ferro, secondo la descrizione di tre fibule forse di tipo celtico, delle quali però non possediamo disegni o riferimenti presso le collezioni archeologiche del Castello del Buonconsiglio, alla prima età imperiale, secondo la fibula "a delta" ricordata sopra, all'età tardoantica del IV sec. d.C. circa, monete di Costantino, Costanzo II e Costante, all'alto medioevo, secondo due fibule⁶⁰ di tipo "trentino", delle cui caratteristiche si è già accennato sopra riguardo a Lenzumo. Sempre da *Cèches* ricordiamo ancora un orecchino in bronzo provvisto di una perla in pasta vitrea verde e di una catenella⁶¹, un ago crinale⁶² ed un pendaglio in bronzo⁶³.

Infine per il comune di Molina ricordiamo la necropoli di Pré, della quale pure ci informa dettagliatamente il

⁴⁹ CAVADA 2004, p. 221, nota n. 127.

⁵⁰ N. Inv. CBTn 4378-4379 (con catenella) da Lenzumo 1895; N. Inv. CBTn 4368-4373-4374, da Lenzumo 1898.

⁵¹ N. Inv. CBTn 4367-4380, da Lenzumo 1898.

⁵² N. Inv. MCR 5757-5781-5782. *Ori delle Alpi* 1997 p. 516.

⁵³ AMANTE SIMONI 1984, p. 179.

⁵⁴ N. Inv. CBTn 4354.

⁵⁵ N. Inv. CBTn 4353.

⁵⁶ DAL RI-PIVA 1987, p. 282.

⁵⁷ DAL RI-PIVA 1987, p. 278.

⁵⁸ TABARELLI 1887.

⁵⁹ Oltre anche ai dati forniti in DAL RI-PIVA 1987, pp. 278-279.

⁶⁰ N. Inv. CBTn 4138 e 4140.

⁶¹ N. Inv. CBTn 4135.

⁶² N. Inv. CBTn 4179.

⁶³ N. Inv. CBTn 4134.

Tabarelli⁶⁴, dove nel 1887 si rinvennero circa 16 sepolture⁶⁵. Dai relativi corredi provengono una fibula di tipo “trentino”⁶⁶ (VI–VII sec. d.C.) e due di tipo “Lenzumo”⁶⁷ (VI sec. d.C.); una coppia di orecchini di argento⁶⁸ con perle policrome in pasta vitrea, una è a forma trilobata, databile al VI–VII sec. d.C.; nove vaghi di collana e precisamente quattro perle di pasta vitrea rosso-verde con screziature gialle, due policrome a forma trilobata, un’altra rossa con screziature bianche, un grano cilindrico in terracotta, un dischetto in bronzo forato⁶⁹. Sempre dalla località Pré, non sappiamo se dalla medesima necropoli, provengono altri piccoli reperti⁷⁰ sia di età romana, ad esempio una campanella in bronzo, sia altomedievali, come nel caso di elementi vari di cintura.

Da Biacesa, presso la chiesetta di San Giovanni, si ricorda il rinvenimento nel 1877 di ventidue sepolture, e nel 1987 il recupero di una placchetta in bronzo di cintura di foggia altomedievale⁷¹.

Concludiamo questa breve rassegna delle testimonianze archeologiche della Val di Ledro con le ricerche condotte a *Vólta de Bèsta* (Pieve di Ledro), sulla sponda del lago, dove è stato individuato un abitato altomedievale, attivo attorno al VI–VII sec. d.C.. La descrizione del sito e dei numerosi reperti raccolti in più riprese lungo le rive erose dall’acqua, si trova nel già più volte citato articolo di Dal Rì e Piva, al quale naturalmente si rimanda per l’approfondimento⁷².

Preme qui sottolineare l’eccezionalità della scoperta, in quanto sono rarissime per l’epoca in esame, al contrario delle necropoli, le testimonianze archeologiche di abitazioni; esse infatti, normalmente in legno, non giungono fino a noi se non in forma di lievi tracce nel terreno, buche di palo, frammenti carbonizzati. La particolare giacitura dei depositi archeologici sommersi dall’acqua, analogamente a quanto è avvenuto per le palafitte, ha invece nel nostro caso permesso la conservazione delle strutture lignee di un piccolo edificio costruito con la tecnica a Blockbau, cioè con tronchi ad incastro angolare, e di una estesa platea lignea di consolidamento, oltre a numerosissimi reperti inquadrabili tra VII ed VIII sec. d.C.⁷³. Il sito, denominato “Ledro B”, si localizza in una insenatura nella porzione Nordorientale del lago. Fu individuato nel 1929 contemporaneamente alla scoperta delle palafitte, “Ledro A”, lontane poche centinaia di metri, in occasione del forte abbassamento artificiale delle acque del lago a scopi idroelettrici.

Anche nel caso di *Vólta de Bèsta* (Pieve di Ledro), come sopra ricordato per alcune necropoli, l’auspicabile ripresa di specifiche campagne di scavo e ricerca archeologica, oltre a scongiurare la irreparabile perdita dei depositi archeologici a causa dell’erosione delle sponde del lago, potrebbe contribuire in modo decisivo a far luce su un

⁶⁴ TABARELLI 1887, pp. 229-230.

⁶⁵ ROBERTI 1954, p. 25; AMANTE SIMONI 1984, p. 47.

⁶⁶ N. Inv. CBTn 4139.

⁶⁷ N. Inv. CBTn 4136-4137.

⁶⁸ N. Inv. CBTn 4141. *Ori delle alpi* 1997, p. 519.

⁶⁹ N. Inv. CBTn 4142. La scheda descrive nove vaghi, quanti ne ricorda il Tabarelli, ma nella fotografia di riferimento ne compaiono solo sette. Le schede dei materiali di Pré riportano l’anno 1885, ma è da intendersi 1887.

⁷⁰ N. Inv. CBTn dal n. 9638 al n. 9642.

⁷¹ DAL RI -PIVA 1987, p. 283.

⁷² DAL RI-PIVA 1987, pp. 265-277.

⁷³ CAVADA 2004, pp. 206-208.

periodo storico ancora così poco indagato in modo scientifico, considerando infatti che, come abbiamo visto per l'area in esame, i principali rinvenimenti datano ormai a numerosi decenni orsono. Si avrebbe la possibilità di riportare in luce un insediamento ancora integro nei suoi elementi strutturali e della cultura materiale, affiancando alle palafitte un ulteriore motivo di interesse culturale per la Val di Ledro.

Luisa Moser – Silvano Zamboni